

ha dimostrato di essere anche lui un malato nel carattere.

Voleva barcamenarsi, l'abile amico, voleva salvare capra e cavoli, rispondeva con dei sottili distinguo.

Lo so del Casale soltanto per ciò che riguarda la sua opera nell'amministrazione del manicomio. In tali rapporti l'ho trovato corretto, e devesi a lui se l'Amministrazione si è avvantaggiata con forti economie.

Inutile però fu la sua abilità, perchè Lucci e Sandulli lo inchiodarono:

— Dite chiaro, e non tergiversate: Casale è un galantuomo? che dice la voce pubblica?

— Parlate senza gesuiterie: ritenete Casale un galantuomo come voi?

Bianchi si torse sulla propria sedia e rispose così:

— «Voci sono a me giunte, ma in momento di lotte elettorali. Non posso dare giudizio sopra voci. Non posso dire altro onestamente».

Ed intanto *onestamente* egli preparava il salvataggio di Casale.

Or, se tutti gli altri testimoni si fossero comportati come l'on. prof. Bianchi, Casale avrebbe trionfato.

Dunque?... dunque Bianchi, nel processo, è un complice nel salvataggio di Casale. E questo ricordo gli sarà buttato in faccia da tutti i galantuomini, in ogni momento della sua vita.

## Due al giorno

Ettore Ciccotti

È diventato tanta parte di Napoli, che lo si fa entrare, anche dove non entra. Giorni sono un signore raccolse un povero mendico steso per terra, e lo accompagnò agli Incurabili. I reporters portarono la nota ai giornali che il vecchio mendico era stato raccolto... da Ciccotti. Mentre era stata qualche altra pia persona, che col deputato di Vi-carria deve avere qualche somiglianza.

Nel rincarimento del prezzo del pane, lui doveva fare abbassare il prezzo! Così, con un colpo di bacchetta magica. Un professore di flauto si recò un giorno da lui, perchè... gli comprasse un flauto nuovo! E sarebbero tanti gli aneddoti attorno alla sua persona, da superare quelli di Rossini!

Gli è che sconosciuto ieri a Napoli, un altro po' supera la popolarità di Masaniello. Al tempo delle elezioni nell'8° collegio, le donne, beato lui, volevano vederlo, ed abbracciarlo! Si fece premura, perchè visitasse tutti i bassi della sezione, non già per conoscerne le miserie, ma per essere conosciuto dagli elettori, dalle mogli, e dalla prole!

Simpatia di popolo adesso verso l'uomo, si è affermata prima verso il deputato socialista. In quel collegio dalla metà della popolazione operaia, l'idea incarnata in Ciccotti divampò come un incendio. E avviluppò tutti. Le qualità individuali fecero il resto.

Perchè è davvero una cara persona: ci sia concesso di dirlo a noi, per la sola ragione che lo conosciamo più di tutti.

Fervente, instancabile, ha il sorriso di un fanciullo. Va di qua, di là, assorbito nel lavoro, preso dal dovere del suo ufficio, e quando più la ressa dovrebbe abbatterlo, quando più i piati ai quali non può portare sollievo dovrebbero fargli perdere la pazienza, il sorriso buono, incoraggiatore, gli illumina il viso, e consiglia, conforta, dice la parola che non inganna, ma che nemmeno suona asprezza.

Ha una coltura soda, formata dal continuo studio. Perchè egli ha la malattia del libro. Sottraetelo per un mese alle pagine stampate, e quell'uomo si dimette da rappresentante della Nazione.

Parla con tale un sentimento, che è forse la spiegazione del successo della sua propaganda. La parola è fluida, e quando, rare volte, s'impunta, trovo subito quella sussidiaria, propria.

Laureato da molto, e da molto non esercitante la professione, ha difeso la *Propaganda* innanzi al Tribunale, e i lettori dei resoconti quotidiani possono dire in che modo.

All'ultim'ora, per la sua speciale posizione di deputato di questa Napoli, e di rappresentante del partito socialista in questa città, dovette rispondere alla richiesta del Pubbico Ministero.

Momento indimenticabile! Le parole scesero ad una ad una nei nostri cuori. Innanzi alla giustizia resa dal pubblico accusatore alla nostra battaglia, innanzi alla vittoria che questa battaglia coronava, egli fece l'esaltazione del giovane partito socialista locale, incamminato sulla via luminosa del suo sicuro avvenire.

Il pubblico l'applaudì, ma noi, senza parlare, gli dicemmo, con gli occhi inumiditi, tante cose!

## Enrico Ferri

È stato, nel nostro processo, una meteora, ma lasciando dietro di sé come una grande scia luminosa.

Non si è trovato all'epilogo del dramma giudiziario. Ma arrivata fino a lui la notizia (a Spoleto, dove era per ragioni di propaganda) sarà stata ricevuta con un saluto, misto di gioia e di rimpianto, per non averla potuto, sul luogo, godere.

A noi regalò la volontà spirituale della sua conferenza. Il pubblico gigantessa nella sala della 9ª sezione e che ebbe, in due sedute, il saggio di quello che sarebbe stato lo spettacolo della sua eloquenza, è stato poi il solo defraudato!

Alla fine di quelle due udienze la folla gli correva appresso, per applaudirlo. Egli dovette pregare, perchè si smettesse, perchè si stesse alla sostanza delle cose, alla sentenza, che sarebbe stata... quella che è.

Ne ebbe la completa coscienza, e la vittoria, sorridendoci, piegherà il suo volto anche su chi la preconizzò.

Ogni tanto gettava un frizzo, che sapeva di corrosivo. Per l'affermazione di un testimone della Parte Civile, esclamò:

— È come chiedere all'acquafrescaio, se l'acqua è fresca!

La frase era in abito italiano, pronunziata con accento idem. Ma rispondeva ad un vecchio adagio locale, con applicazione a Napoli, nel nostro tribunale!

Enrico Ferri è del sistema settentrionale di *lasciar passare* i testimoni avversari, di non indirizzarli loro nemmeno una parola. Da noi è in uso il sistema opposto: sotto il fuoco di fila delle domande, per esempio alla Altobelli, i testimoni sono raggruppati negli ultimi penali dell'anima, devono diventare *veritieri*, a forza!

Ma Ferri pigliava febbrilmente appunti! E chi sa che sarebbe uscito, nella sua arringa, contro i testimoni non tormentati, ma che diventavano edificanti con le loro apologie, imparate.

Chi sa!

## Fatevi elettori!

Napoli, la più popolosa città d'Italia, ha il minor numero d'elettori. La parte più sana, numerosissima, non ha il dritto di votare, ed è perciò che Napoli manda al Parlamento la più immorale rappresentanza, al Comune, alla Provincia le più disoneste amministrazioni.

Operai, cittadini onesti, solo divenendo elettori voi potete togliere a tutte le clientele camorristiche la loro base, la loro ragione d'essere.

Chi non è elettore, è schiavo di chi lo è. Presso il Segretariato del popolo (via Tribunali 197) esiste un ufficio che si occupa delle iscrizioni elettori.

# Il plebiscito nazionale

## Plausi e incitamenti

Da MILANO.

A voi giovani combattenti per l'ideale massimo della morale, gli amici del Secolo mandano fraterno abbraccio col confortevole spettacolo di magistrati affermande la giustizia contro gli artifizii dei prepotenti e nell'augurio che il vostro esempio dia alle libere coscienze di tutta Italia il coraggio di imitarvi nell'opera purificatrice.

Romussi

A questo telegramma la redazione ha risposto così:

ROMUSSI, direttore del Secolo MILANO

Grazie vostro augurante telegramma. Solidarietà Secolo, organo invito libertà, moralità e per noi premio migliore. Milano dette segno grande riscossa, Napoli la segue.

LA REDAZIONE DELLA «PROPAGANDA»

Da COTRONE.

Esultante saluto gli amici della valorosa Propaganda. La vostra opera coraggiosa compie la redenzione morale della nostra bella, sventuratissima Napoli.

Turano

Da GALLIPIOLI.

I compagni della sezione gallipolima salutano i valorosi demolitori della camorra organizzata, certi che il giovane partito socialista napoletano, perseverando, riuscirà vittorioso nella generosa lotta per la moralità.

Ettore Vernole, segretario

Da NAPOLI.

2 novembre 1900

Spett. Redazione della Propaganda.

Al manipolo dei valorosi che, in tempi di democrazia miti troppo spesso di coraggio civile, danno esempio di alta coscienza dei diritti e doveri della vita pubblica e di forte iniziativa, ingaggiando una battaglia, in cui si appuntano gli ideali di tutti i partiti—come dimostra il plauso, tacito ed espresso, della coscienza pubblica universale—giunga gradito il tributo d'onore e l'incoraggiamento del sottoscritto, che quale cittadino — non iscritto al loro partito — ha seguito e segue con ansia le fasi di questa santa campagna.

È non la sanzione legale a queste benemerite della Propaganda ha egli atteso per adempiere questo debito civile, sennò la comunicazione della deliberazione del Circolo democratico di Nocera Superiore, che pur ha testè combattuto una memorabile campagna, innanzi tutto morale, nel collegio di Nocera Inferiore ed aveva pur esso votato, precedentemente a qualsiasi sanzione legale, il suo plauso alla Propaganda. Da esso mi perviene, infatti, oggi, il seguente onorevole incarico, che già nella semplicità del suo testo dice tutto il pensiero di quel giovane e forte gruppo.

«Nocera Superiore 31 ottobre 1900

« Chiarissimo Professore,

« In segno di protesta contro tutti coloro, che han trasformato o vorrebbero trasformare la vita pubblica del nostro paese in un lurido pantano, i soci tutti del « Circolo democratico di Nocera Superiore » pregano Voi, interprete degnissimo di tali sentimenti, manifestare « alla Direzione della Propaganda » il loro plauso sincero « la loro viva ammirazione.

« Grazie, ed una stretta di mano da tutti i vostri affezionatissimi consoci.

Il Presidente

Avv. FRANCESCO DE ANGELIS

Al Chiarissimo Prof. Avv. EDOARDO CALENDA Napoli.

Fidente che tutti gli onesti vorranno coadiuvare la Propaganda nel proseguo della sua opera di epurazione metto a sua disposizione il tenue concorso delle mie forze.

Dev. EDOARDO CALENDA

Il prof. De Viti-Marco scrive al Giorno:

« In seguito ai risultati del processo contro l'on. Casale sono apparse due o tre interpellanze per sapere quali provvedimenti il Governo intende prendere. Così, dopo ogni fatto clamoroso di corruzione pubblica, interpellanze simili sono state presentate.

« A che servono queste interpellanze nessuno sa; e coloro che di solito le presentano sanno benissimo che servono a nulla; e il pubblico ormai ne ride, come ride di un altro annuncio stereotipato, che si legge sempre in seguito a una catastrofe ferroviaria o a una frode di cui si crede ancora di poter celare gli autori agli occhi del pubblico, cioè: « un'inchiesta è stata aperta ».

« Tutti noi, che siamo un po' dentro alle cose pubbliche, sappiamo che non vi sono piccoli rimedi per sanare la mafia e la corruzione delle amministrazioni locali e delle centrali, la tirannia dei Casale o dei Palizzolo o dei Crispi.

« Invece tutti noi sappiamo che la vita pubblica non si risana se non si migliora l'ambiente, e che l'ambiente è una media ponderata dello stato morale, intellettuale ed economico degli individui che compongono la popolazione.

« Per migliorare gradualmente l'ambiente, non vi sono che due rimedi, che il Governo possa attuare: 1° togliere meno con imposte e dazi protettori ai cittadini, affinché essi abbiano un po' di più per nutrirsi meglio, educarsi meglio e aver fede nel proprio miglioramento futuro, e attaccarsi alle istituzioni rappresentative non come accattoni o vampiri, ma come liberi cittadini interessati a controllare la pubblica amministrazione; 2° non esercitare corruzione politico-elettorale, con cui tutti gli organi più delicati dell'amministrazione dello Stato sono diventati i manutengoli dei furfanti, dei mafiosi contro tutti gli onesti.

« Ma questi due ordini di rimedi — i quali portano a riforme ben note e ben concrete — toccano all'indirizzo politico generale e turbano gli interessi costituiti di determinate classi, le quali hanno il monopolio della legislazione e non intendono volontariamente mutarle.

« Le interpellanze sono dunque superflue, « 1° perchè i provvedimenti disciplinari del ministro guardasigilli contro il magistrato tale, del ministro degli interni contro il prefetto tale altro sono affatto irrisonanti anche se sono reali; e « 2° perchè le riforme occorrenti non sono volute dagli interpellanti ».

L'Avanti, a proposito dei conservatori:

« La nota comune a molti giornali conservatori che si occupano del processo di Napoli, è una nota triste.

« Voi credete che sieno attristati e mortificati pel fatto delle porcherie scoperte: ingenuità! essi sono mortificati e attristati perchè le porcherie furono scoperte dai socialisti.

« Se noi fossimo dei settarii, potremmo esultare di questo atteggiamento preso dagli organi del conservatorismo. Potremmo rilevare con gioia maligna che la borghesia sedicente liberale mostrandosi assai più preoccupata dei suoi angosti ed egoistici interessi di parte che dei grandi interessi sociali, rivela la propria irrimediabile decadenza. Partiti, caste, classi che proclamano a questo modo la scissura fra gli interessi loro e quelli della collettività, non possono più aspirare alla direzione della vita nazionale. Potremmo anzi dire che tra il Casale e costoro che, domani, per invidia partigiana, possono farsi politicamente suoi alleati, se vediamo qualche differenza, quest'è tutta a favore del Casale. Da costui e dai suoi si sa bene e sempre che cosa ci si possa attendere. Gli altri sono un perfido ignoto, che può nascondere ogni sorpresa.

Ma perchè settarii non siamo, ci piace esprimere il convincimento che le disposizioni di una gran parte della borghesia italiana sieno calunniate nella interpretazione che ne vien data, in questo momento di fronte al processo di Napoli, dalla stampa conservatrice. Noi crediamo — amiamo credere — che una gran parte della borghesia nostra sia veracemente nauseata di tutto quello che il processo di Napoli ha messo in luce: che, stanca del costume e del sistema politico in cui le camorre trovano alimento, desiderosa di inaugurare costumi e sistemi degni di un paese civile, essa sia disposta ad accettare simpaticamente l'ajuto delle giovani forze socialiste.

Certo: questa parte viva e sana della nostra borghesia non ha nulla che vedere con le piccole bande che mettono capo ai giornali conservatori su cui sventola la « onesta bandiera », delle concentrazioni... uso Palermo.

Ancora il Corriere di Napoli:

« La causa Casale ha dato luogo a una specie d'istruttoria pubblica, ma incompleta, per ciò che riguarda le due amministrazioni del Comune e della Provincia. Data l'imprecisione, è spiegabile che si produca, come si è prodotto, nella pubblica opinione una corrente di sospetti. Una siffatta situazione non giova a nessuno: nè a chi, come noi, desidera il trionfo della verità, nè a chi desidererebbe il contrario.

« L'inchiesta può aprire la via maestra; Se essa sarà ordinata, come a noi sembra inevitabile, in maniera da fare la luce completa sulla vita amministrativa napoletana, sarà porta occasione a tutti gli onesti di concorrere efficacemente nella attesa opera di risanamento morale.

« Il male deve avere i suoi limiti: non è possibile che tutte le persone, che tutti i congegni delle nostre amministrazioni sieno difettosi; i sospetti, invece, non hanno limiti e proiettano luce sinistra su tutti e sopra ogni cosa.

« Ben venga un'inchiesta rivelatrice.

La Stampa:

« Certi colossi che paiono potenti, sono debolissimi. L'on. Casale, il padrone di Napoli, è eaduto

innanzi alle giovani coscienze di un giornale settimanale.

« Ma l'opera di epurazione non è finita col processo di ieri. Dietro al Casale ci sono altri che bisogna abbattere ugualmente, che bisogna smascherare. A che servirebbe la caduta del capo, quando tutti i gregari rimangono nella pubblica vita, armati più che mai per la lotta?

« Molte cose sono risultate dal processo: molte altre si sono intravedute: e su queste che occorre ritornare. L'opera di purificazione è appena incominciata.

« Giuridicamente il processo di Napoli è finito; politicamente, socialmente è cominciato.

« Noi siamo certi che l'ardua impresa di risanamento morale non si fermerà qui. Le parole oneste e sdegno del Pubbico Ministero ci affidano che l'on. Casale verrà tratto in giudizio in base alle imputazioni specifiche, costituenti reato, che sono venute alla luce durante il processo finito ieri.

« È giunta finalmente l'ora che un deputato colpevole di azioni condannate dalla morale e punite dal Codice penale non sarà più soltanto deplorato in una voluminosa relazione parlamentare, e non sarà più punito col semplice compatimento benevolo dei colleghi della Camera, ma sarà invece, se colpevole, condannato colle norme comuni sancite dalle leggi penali. Noi abbiamo fiducia che il processo, ieri giuridicamente condotto a termine, sarà l'inizio di una vera riscossa delle coscienze contro le losche inframmettente parlamentari, le alte camorre organizzate per la spogliazione e la oppressione dei cittadini in difesa, contro i compiacenti silenzi dei Governi e delle Autorità, alle quali incombe il carico di sostenere le ragioni della giustizia e dell'onestà. Perchè il popolo d'Italia ha soprattutto bisogno di giustizia!.

Il Popolo Romano, che pare voglia rendersi interprete del pensiero del governo, intonando l'inno « niente scioglimento », scrive:

« Il recente processo che si è svolto a Napoli ha sollevato, sia per le persone, sia per l'attenzione che aveva con la cosa pubblica di Napoli, inevitabili clamori e vive polemiche nella maggior parte dei giornali italiani, tanto che l'eco ha perfino varcato i confini.

« Alcune interpellanze ed interrogazioni di parlamentari delle provincie meridionali sono già pervenute alla Camera, ed altre ne verranno per chiedere che cosa intenda fare il Governo di fronte alle risultanze di quel processo.

« Noi crediamo che quel processo abbia rivelato nulla di nuovo; esso avrebbe semplicemente constatato come la faccenderia sia un vizio cronico della massima parte delle aziende pubbliche di Napoli, alla quale nessuna Amministrazione locale ha mai potuto sottrarsi, nella stessa guisa che per ragioni complesse, non esclusa quella del rispetto alle libertà comunali, il Governo non ha mai avuta l'energia necessaria per estirpare il vizio.

« Non è nostro compito d'indagare la portata delle conseguenze di questo vizio, che del resto era ingentito per antiche abitudini della popolazione, proclive a ricorrere alle raccomandazioni ed alle sollecitazioni indirette per ottenere anche ciò che può dirsi equo, giusto, legittimo.

« Noi crediamo che in tutto quello che si è detto e scritto e in ordine alle conseguenze, vi sia molta esagerazione (*riava Chauvet*!). Certo è che il sistema che già prevale nell'antica Roma durante il non breve periodo dei tribuni della plebe, non è fatto per circondare le aziende locali di quel prestigio e di quelle garanzie che in tempi democratici si richiedono maggiori.

« Il mezzo però più efficace per guarire l'organismo amministrativo e la vita pubblica di Napoli dal vizio deplorato è in possesso della stessa cittadinanza napoletana, alla quale il recente processo porge occasione per modificare metodi e sistemi, sostituendone altri più corretti.

« Il Governo non può certamente ricorrere alla violenza. Il principio dell'autonomia comunale, cui è informata la nostra legislazione, non consente al Governo d'intervenire nelle aziende locali, se non quando emergano fatti positivi, che rappresentino violazioni di legge, o tale dissesto nell'azienda da rendere doveroso l'intervento dell'autorità tuttora.

« Se l'azienda comunale di Napoli non si trova in siffatte condizioni, che spetta alle predette autorità di constatare, l'invocare dal Governo misure estreme equivale ad invocare l'arbitrio e la violenza ».

Ecco Chauvet diventato apostolo di libertà.... pel salvataggio dei compari di tutta Italia!

Dal Secolo:

« È stato, più che la condanna d'un uomo, la constatazione ufficiale degli atti e delle arti incredibili dell'alta camorra di Napoli, messi tante volte inutilmente in luce dalla stampa democratica.

« Il « putrido in Danimarca » diventa una pallida figura rettorica davanti allo spettacolo di tanta audacia delinquente da un lato e di tanta vile sottomissione dall'altro, ch'era molta parte della vita pubblica napoletana.

« Forse un giorno si stenterà a credere che un uomo senza cultura, senza ingegno, fuorchè d'intrigo, senza mezzi di fortuna, senza aver reso il minimo servizio al paese, sia riuscito a ottenere nella sua città una potenza che non ebbero mai i più grandi patrioti; che potesse vivere da gran signore senza esercitare qualsiasi lecita professione; che potesse imporre la sua volontà ai capi dell'amministrazione comunale, e nessun contratto potesse farsi dal Comune, nè conferirsi alcun impiego, senza ch'egli, e il suo fido, non ne avesse prima avuto un larghissimo compenso in contanti.

« La sua influenza era arrivata a tal punto,